

## **INTERVENTO DEL P. ADOLFO NICOLÁS AL SINODO SULLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE**

Appartenendo a un ordine religioso missionario, mi sento in dovere di riflettere sulla storia passata della nostra congregazione. Non possiamo parlare di Nuova evangelizzazione, finché non siamo certi di avere imparato qualcosa dalla Prima evangelizzazione, dalle cose che abbiamo fatto bene, dagli errori che abbiamo commesso così come dalle mancanze nell'annuncio del Signore.

Provegno da una tradizione nella quale si incoraggia e si viene formati a **trovare Dio in tutte le cose**, in ogni occasione e in ogni situazione. Sant'Ignazio su questo aspetto trasse ispirazione, senza dubbio, dal Nuovo Testamento, dove, per esempio, san Paolo, nel suo famoso discorso nell'areopago citando un poeta greco disse: «In Lui (cioè in Dio) noi viviamo e ci muoviamo e, come hanno detto alcuni dei vostri poeti: “di Lui, infatti, siamo progenie”» (At 17, 27-28). Dio è presente e vivo in ogni comunità umana, anche se noi non vediamo immediatamente come si manifesta e quanto è profonda la sua presenza.

Ebbene, temo che noi, missionari, non abbiamo fatto questo con sufficiente profondità e così non abbiamo contribuito, con queste scoperte, alla vita della Chiesa. Non sto dando nessuna colpa ai missionari in generale, sto solo parlando della mia tradizione, della mia esperienza e del mio gruppo di missionari. Sono sicuro che molti missionari, anche gesuiti, hanno fatto meglio di quanto abbia fatto io.

Abbiamo cercato di essere positivi nei confronti delle altre culture e tradizioni. Ma mi spiace che abbiamo visto i segni della fede e della santità in un'ottica occidentale ed europea (anche l'*Instrumentum Laboris*, parlando dei frutti della fede, specifica ai nn. 122-128 alcuni segni della fede che sono eccellenti in sé e facilmente riconoscibili dalle Chiese occidentali). Non siamo entrati con sufficiente profondità nelle culture nelle quali lo Spirito è stato proclamato, per scoprire quella parte del Regno di Dio che è già lì, radicata e attiva nei cuori e nelle relazioni delle persone. Non siamo stati disposti a trovare **“il fattore sorpresa”** nel lavoro dello Spirito Santo, che fa crescere il seme anche se il contadino dorme o il missionario è assente.

Credo che ciò possa essere applicato sia alla *Missio ad Gentes* sia alla Nuova evangelizzazione nel mondo moderno. Per quel che so, ogni generazione si è lamentata della generazione successiva e ha ritenuto che qualcosa della saggezza del passato era andato perduto. E tuttavia lo Spirito di Dio non ha oziato, ma ha lavorato nei cuori delle persone e nelle menti dei saggi. Sta a noi ascoltare con maggiore attenzione e con immensa umiltà per riconoscere la voce del Signore dove non ci aspettiamo che essa possa essere ascoltata.

Nei miei anni di seminario, ricordo che rimasi impressionato da uno studio che gli allora professori Karl Rahner e Joseph Ratzinger pubblicarono sulla Rivelazione al Concilio di Trento. Secondo loro, quando il Concilio di Trento parlava di Scrittura, si riferiva al Vecchio Testamento; mentre quando parlava di Spirito intendeva che esso fosse presente sia negli scritti del Nuovo Testamento sia, ed è qui la sorpresa, nei cuori dei fedeli.

Per non aver posto sufficiente attenzione al modo in cui Dio era presente e aveva lavorato nei popoli che abbiamo incontrato, abbiamo perso importanti indizi, intuizioni e scoperte. È ora il tempo, quindi, di imparare da questa storia, da ciò che è stato perso nella Prima Evangelizzazione, prima di continuare nella Nuova. Molte cose buone sono successe, che vogliamo mantenere, sviluppare e celebrare. Nel contempo sappiamo che sono stati fatti molti errori, soprattutto nei termini di non ascoltare le persone, di giudicare con grande superficialità i meriti di antiche e ricche culture e tradizioni, di imporre forme di culto che non hanno minimamente espresso il rapporto e la sensibilità delle persone nel loro rivolgersi a Dio nella preghiera e nella lode.

La pienezza di Cristo ha bisogno del contributo di tutti i popoli e di tutte le culture. Ci sono molte lezioni che possiamo imparare dal passato, e che possono essere di grande aiuto in ogni Nuova Evangelizzazione. Permettetemi di poterne citare brevemente alcune prima di concludere:

1. L'importanza dello **“stile dell'umiltà”** per comunicare il Vangelo.
2. La necessità di dichiarare **“la verità della nostra umanità limitata e imperfetta”** in tutto ciò che diciamo e proclamiamo, senza alcuna traccia di trionfalismo.
3. La **semplicità del Messaggio** che cerchiamo di comunicare, senza complicazioni o razionalizzazioni eccessive che lo rendono opaco o incomprensibile.

4. **Generosità** nel riconoscere l'opera di Dio nella vita e nella storia dei popoli, accompagnata da sincera **ammirazione, gioia e speranza** ogni volta che troviamo in altri **bontà e dedizione**.

5. Il **messaggio più credibile** è quello che viene dalla **nostra vita**, totalmente presa e guidata dal Vangelo di Gesù Cristo.

6. **Perdono e riconciliazione** sono i percorsi più rapidi utili al cuore del Vangelo.

7. Il **Messaggio della Croce** è comunicato al meglio attraverso **la morte** (all'io e ai successi limitati) **del missionario**.

Grazie per la vostra attenzione.

**Adolfo Nicolás s.j.**

10/10/2012